

## LA STORIA DI UN PODERE ATTRAVERSO LE MAPPE CATASTALI

di Elisabetta Archetti

La ricerca sui cabrei non può trascurare l'esame di quelle mappe agricole sciolte, che si trovano negli archivi privati, anch'esse commissionate dai proprietari per loro uso<sup>1</sup>. Nell'Archivio Beltrami in Filottrano si trovano quattro mappe, gentilmente messe a disposizione dell'ingegner Glauco Luchetti, due delle quali risalgono al Settecento e altre due al 1832. Esse verranno illustrate analiticamente in altra sede, mentre qui si dà brevemente notizia di quelle relative allo stesso podere: si tratta del Carpineto, un terreno di 65,15 ettari posto lungo il Musone (foto n. 1), rappresentato in una mappa settecentesca di fattura tecnicamente poco precisa, ma pregevole dal punto di vista pittorico<sup>2</sup> per l'uso del colore che dà risalto alle diverse colture. Il cartografo infatti usa il rosa per l'arativo e il verde tenue o più intenso per il prato o il pascolo e dà inoltre forma e dimensioni differenziate agli alberi: querce, olmi, bidolli (pioppi) e salici.

Circa le colture l'11,8% del podere, cioè 7,65 ettari, è occupato dall'arativo-vitato-alberato; il 18,8%, vale a dire 12,3 ettari, dal pascolo, compreso prato e bosco; mentre il 69,4% con 45,2 ettari è occupato dall'arativo nudo, secondo la tendenza settecentesca all'ampliamento della cerealicoltura, che comportò massicci disboscamenti, favorito dai vantaggiosi prezzi del grano<sup>3</sup>.

Le mappe del 1832, commissionate dal proprietario al geometra Nicola Bettini, raffigurano i beni propri di Beltrami: nove poderi della superficie complessiva di circa 148 ettari, tra cui il Carpineto, il terreno più grosso e più redditizio. Essa documenta i mutamenti avvenuti nell'organizzazione culturale del podere, dovuti ai molti investimenti e alla mentalità «nuova» del proprietario. Beltrami fu uomo ricco di interessi, esperienze e iniziative: a Bergamo ebbe l'appalto ai rifornimenti dell'esercito napoleonico<sup>4</sup> e fu agente di banca, ricoprì l'incarico di giudice a Udine, poi a Macerata dal 1808 al 1815 e fu condannato dal governo pontificio ad un anno d'esilio perché, in quanto massone e carbonaro, lo si ritenne implicato nella congiura maceratese del '17. Famoso per l'esplorazione e la scoperta delle sorgenti del Mississippi, nel 1823, e per i suoi scritti di geografia, etnologia, botanica e biologia, tornò nel '37 a Filottrano e si dedicò alla cura dei possessi acquistati o presi in gestione sin dal suo arrivo nelle Marche<sup>5</sup>, accogliendo e mettendo in pratica gli

insegnamenti che gli giungevano dagli agronomi locali<sup>6</sup>, specie dall'amico conte Spada<sup>7</sup>.

È nella gestione del Carpineto che si possono apprezzare meglio le capacità amministrative di Beltrami: rispetto al secolo precedente, per ridare nuovo impulso all'allevamento e disporre di più concime, allargò il pascolo e attuò una più razionale rotazione tra pascolo ed arativo: il prato copre il 34,6%, cioè 22,57 ettari, oltre un terzo del podere, per cui Beltrami ha messo a pascolo 16,7 ettari che a fine Settecento erano coltivati a cereali; resta pari all'11,6% l'arativo-vitato-alberato, mentre il seminativo nudo copre il 47,6% della superficie totale con 31 ettari e resta pressoché identica l'area occupata dal bosco da frutto con 1,8 ettari<sup>8</sup>.

Il Carpineto, come attesta il libro mastro degli anni 1832-35<sup>9</sup>, è condotto a mezzadria dalla famiglia del colono Giulio Giulioni, l'unica, tra le nove insediate sui beni propri, che in questi anni non contrae debiti con Beltrami. Sementi e rese vengono divise a metà; 25 quintali di grano seminato in questi anni danno una resa variabile da 102 a 164 quintali, pari al 30,4% o al 38,4% di tutto il grano prodotto nei beni propri. Più abbondanti sono le rese del mais, che ammontano con 85 o 104 q. dal 20,7% al 25,3% del granoturco prodotto nei nove poderi. Al Carpineto si produce con 102 e 160 libbre dal 50% all'83,6% del lino di tutta l'azienda. Nel 1833-34 Beltrami fa impiantare una nuova alberata per incrementare la produzione del vino: si ottiene tra '32 e '35 al Carpineto dal 4% al 22,6% e infine al 31,4% rispettivamente pari a 56,6; 72,6 e 133,2 ettolitri della produzione di mosto di tutta la proprietà. I brastimi (ceci, fagioli, cicerchia, lente, fava e orzola) sono prodotti in piccole quantità ed è infine insolita l'assenza di oliva e canapa. La lana tosata al Carpineto è pari con 81,2 libbre al 56,7% di tutta quella che si produce nell'azienda; il formaggio di parte padronale ammonta con 348 libbre al 55,3% di quello ottenuto su tutti i poderi. Il bosco dà annualmente il 45,7% dell'intera produzione di fascine, pari a 1375, e anche fino a 15 metri cubi di legna da passo. Risulta inoltre attiva, anche se di modeste rese, la bachicoltura; al Carpineto infatti si ottiene dal 50 al 60% con 114,10 e 251 libbre della produzione di bozzoli, che si attua su tre poderi.

I Giulioni allevano più bestiame degli altri coloni: curano infatti dai 21 ai 25 bovini, cioè il 24 o il 30% di quelli dell'azienda, 1 o 2 cavalli, dai 43 ai 54 maiali, vale a dire dal 38 al 58% dei suini fatti allevare da Beltrami e infine dalle 64 alle 69 pecore, pari al 43 o al 56,1% degli ovini che vivono sui nove poderi. La presenza del bosco e del prato rendono il Carpineto il terreno più adatto all'allevamento di molti anima-

li, sottoposti ad un vivace movimento di stalla: infatti su 21 bovini, il primo anno, se ne comprano 9, ne nascono 3 e se ne vendono 8<sup>10</sup>.

Questo ricco podere, al centro delle attenzioni padronali per la sperimentazione di nuove tecniche e colture, diviene sede, negli anni '20, di una nuova costruzione. Si tratta del casino da caccia di cui resta la pianta eseguita da un architetto, che rappresenta una villa neoclassica di tipo palladiano<sup>11</sup>. La realizzazione, come si può vedere ancora oggi, appare notevolmente difforme rispetto al progetto, specie per l'aggiunta delle due torrette da caccia laterali.

Le due mappe ottocentesche e il libro mastro hanno permesso di estendere l'indagine alla gestione dell'intera proprietà da cui emergono alcune note caratterizzanti: al di là della tradizionale produzione mezzadrile, si persegue quella di canapa, lino, bozzoli e lana; il peso degli investimenti appare evidente se si pensa che nel '32 si spendono più di 2892 scudi e ne entrano in cassa 3152 ed è inoltre ingente il ruolo delle migliorie: restauri di case coloniche, zappature, vangature, impianto di nuove viti e olivi, acquisti di medicinali e fieno per il bestiame, di letame, paglia e crocetta. L'introito generale proveniente dalla vendita dei prodotti varia nei tre anni da 3152 a 2091 a 2119 scudi; il bestiame costituisce dal 20 al 24 fino al 35% delle entrate, il grano un massimo del 17,2%, il mais del 19%, il vino dell'11,5%, l'olio del 7,5%; mentre burro, formaggio, lana e bozzoli coprono rispettivamente dall'1 al 1,5% delle vendite.

Straordinariamente abbondante risulta il patrimonio zootecnico dei nove poderi con un numero massimo, nei soliti tre anni, di 91 capi bovini, 152 pecore, 112 maiali, 7 cavalli e infine api e animali da cortile<sup>12</sup>.

I 42 coloni che lavorano sulle terre di Beltrami o sulle sue numerose affittanze si indebitano regolarmente col proprietario, che è anche concessionario di terre in affitto ad alcuni contadini e di una enfiteusi a terza generazione per un mulino da olio con terreno e gode inoltre delle rendite provenienti da una fornace di sua proprietà<sup>13</sup>.

L'esame della gestione dei beni propri dal 1832 al 1835 mette in luce una produzione che al di là dell'autosufficienza colonica<sup>14</sup> vuol garantire rese padronali facilmente commerciabili; la persistenza di rapporti colono-proprietario molto tradizionali contrassegnata, per altro, da un bilancio di tipo imprenditoriale, denunciato dall'accaparramento di terra, sia sotto forma di nuovi acquisti sia sotto forma di affittanze, dal ruolo dell'allevamento praticato su larga scala, dai numerosi investimenti e migliorie e dalla sperimentazione di nuove tecniche e colture<sup>15</sup>.

Una gestione manageriale, borghese, che trova impulso nella mentalità moderna e nelle vaste curiosità e capacità intellettuali di Beltrami: un lombardo che si impianta a Filottrano con una solida formazione finanziaria e propensioni politiche estremamente nuove rispetto a quelle dei possidenti marchigiani del tempo.

## NOTE

<sup>1</sup> Le mappe sciolte hanno lo stesso carattere e le stesse origini del cabreo; cfr. L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana. Raccolte di mappe prospetti e vedute (secoli XVI-XIX)*, Firenze 1978, pp. 13-20, 25 e 125.

<sup>2</sup> Sulle caratteristiche cartografiche dei cabrei dell'Italia centrale cfr. gli articoli di F. VARIGNANA, (*L'area emiliano-romagnola*, pp. 564-581), R. FRANCOVICH, (*L'area toscana*, pp. 582-593), R. COVINO, (*L'area umbra*, pp. 594-606), in *Storia d'Italia, Atlante*, Torino 1976.

<sup>3</sup> Sul paesaggio agrario mezzadrile e l'allargamento della cerealicoltura nel Settecento cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1976, pp. 181-193; R. PACI, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. ANSELMI (a c. di), *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esinimesana*, Jesi 1979, t. 2, pp. 97-144, specie a p. 144; *Id.*, *Rese, commercio ed esportazione dei cereali nella Legazione di Urbino nei secoli XVII-XVIII*, in «Quaderni Storici», n. 28 (1975), pp. 87-135; *Id.*, *L'ascesa della borghesia nella Legazione d'Urbino dalle riforme alla Restaurazione*, Milano 1966, specie alle pp. 118-130; S. ANSELMI, *Economia e vita sociale in una regione italiana tra Sette e Ottocento*, Urbino 1971, pp. 7-301; *Id.*, *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, pp. 23-70; e più in generale A. CARACCILO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, vol. 3, Torino 1973, p. 519.

<sup>4</sup> Sulle ricchezze degli appaltatori delle armate di Napoleone cfr. R. DE FELICE, *La vendita dei Beni Nazionali nella Repubblica Romana del 1798-99*, Roma 1960, pp. 43-49.

<sup>5</sup> Sulla vita di Beltrami cfr. G. LUCHETTI, *Giacomo Costantino Beltrami ed il suo archivio in Filottrano*, in «Deputazione di storia patria per le Marche. Studi e testi», Filottrano 1981, pp. 13-90. Sulla massoneria marchigiana e sulla partecipazione di Beltrami ai moti carbonari cfr. R. PACI, *L'ascesa della borghesia*; cit., pp. 130-141 e G. LUCHETTI, *art. cit.*, pp. 14-24, specie a p. 20.

<sup>6</sup> R. PACI, *La cultura agronomica nel Maceratese da Pio VI a Napoleone*, in «Studi Maceratesi», n. 12 (1976), pp. 177-210, specie alle pp. 177-178; A. M. NAPOLIONI, *L'accademia georgica di Treia nel primo trentennio della sua attività, 1778-1780*, in «Proposte e Ricerche», n. 2 (1978), pp. 75-100; *Id.*, *La società agraria jesina dalla fondazione all'Unità*, in *Nelle Marche centrali*, cit., pp. 1181-1183.

<sup>7</sup> Cfr. R. PACI, *Un notevole marchigiano: il conte Girolamo Spada tra agronomia e politica*, in «Quaderni Storici», n. 37 (1978), pp. 126-164, specie alle pp. 132-140.

<sup>8</sup> Per avere un raffronto con le colture generalmente in uso nelle Marche ai primi dell'Ottocento cfr. F. BONELLI, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967, pp. 152-159.

<sup>9</sup> *Archivio Beltrami in Filottrano, Libro mastro dell'amministrazione dei beni del Nobile Uomo Sig. Giacomo Costantino Beltrami dal 1 luglio 1832 al 30 giugno 1835*, (s.c.), cc. 28 e 42.

<sup>10</sup> *Libro mastro*, cit., per le rese e le sementi cc. 1-2; per l'impianto di una nuova alberata al Carpineto cc. 45-48; per la produzione del legume cc. 1-7 e 14, per la produzione di formaggio cc. 8; per la bachicoltura c. 9; per il bestiame del Carpineto cc. 39-41.

<sup>11</sup> R. CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, vol. I, Milano, s.i.d., pp. 123-141; L. GAMBI, *La casa contadina*, in *Storia d'Italia, Atlante*, cit., p. 496.

<sup>12</sup> *Libro Mastro*, cit., per i prodotti cc. 3-15; per le spese e le entrate cc. 57-65; per le migliorie cc. 45-48; per l'adozione della crocetta c. 47; per il bestiame di tutta l'azienda c. 43.

<sup>13</sup> Per avere idea dei rapporti enfiteutici tra laici in questo periodo cfr. A. CARACCILO, *Francesco Trionfi capitalista e magnate d'Ancona*, Milano 1962, pp. 61-64.

<sup>14</sup> S. ANSELMI, *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente: disboscamento e politica del grano nell'area marchigiana, secoli XIV-XVIII*, in «Storia Urbana», n. 9 (1979), pp. 5-37, specie alle pp. 32-35.

<sup>15</sup> Investimenti, migliorie e nuove tecniche attuate seguendo l'esempio del conte Spada, che coltivava crocetta, patate, praticava la bachicoltura e aveva scritto opuscoli su queste colture e tecniche raccomandandone l'adozione; cfr. R. PACI, *Un notevole*, cit., p. 135-139.

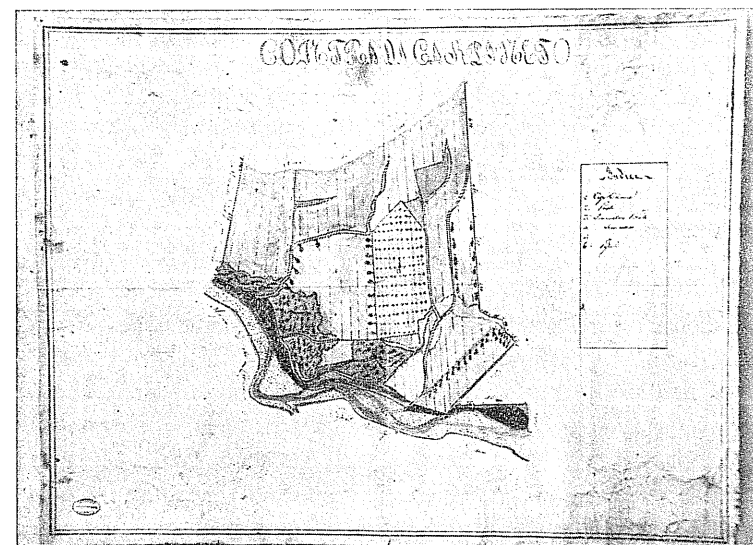


fig. 1 [Archetti]

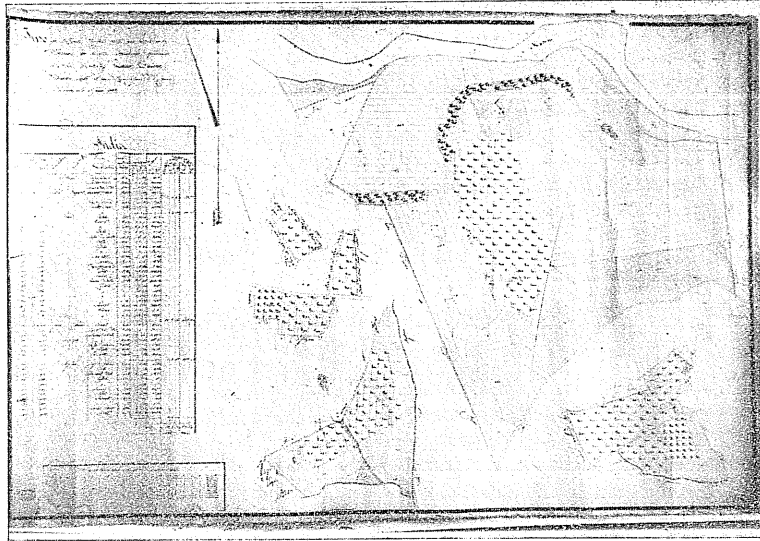


fig. 2 [Archetti]